

GAETANO GUCCIARDO

L'EPICENTRO DEL MALESSERE. GLI INDICATORI DI BENESSERE E LA SITUAZIONE IN ITALIA

<http://dx.doi.org/XXXXXXXXXXXXXX>

Abstract

The article surveys the indicators of the spread of negative feelings in Italy, such as anger and anxiety, in order to discuss the emotional climate surrounding migration. The author wonders what kind of data allow us to identify the generative factors and the social grounds of this analysis; he also attempts to provide explanations for the increase in unpleasant or negative affects and to grasp the most invested social basis in these processes.

About the author

Gaetano Gucciardo is senior researcher in sociology at the University of Palermo. His current research interests are social capital, trust, inequality, violence against women and immigration. He has been continuously and increasingly interested in the theme of social capital, civicism and legality. In the last few years he worked on the issue of immigration in relation to the social capital and welfare state and the inequality and his consequence on the trust and social capital. In the course of his research, he has developed specific competences in the management of sampling surveys and the analysis and the elaboration of data. His recent publications are *L'uguale e il diverso* (Rosenberg & Sellier, 2017), *Leggere, scrivere, esserci*, (con R. Di Rosa, G. Argento, S. Leonforte), Franco Angeli, 2019.

Contact: gaetano.gucciardo@unipa.it

Keywords

indicators; anger; anxiety; emotional climate

Gli indicatori di benessere

Il Prodotto Interno Lordo non è più sufficiente a rilevare il benessere di una società. Lo si dice e lo si sa da decenni anche se politica e opinione pubblica prevalente continuano ad utilizzare i tassi di crescita del Pil come il principale indicatore del benessere di un paese e come l'obiettivo che le politiche economiche devono perseguire.

Tuttavia, molto è stato fatto sul piano della elaborazione di indicatori alternativi. E molto è stato fatto sul piano della elaborazione teorica e concettuale sul tema del benessere. La riflessione si è concentrata non solo sulla natura del benessere ma anche, naturalmente, sulle condizioni che creano il benessere: qual è la condizione per la quale può dirsi che le persone stanno bene e quali sono le condizioni di base per le quali esse possono raggiungere il benessere. Sentirsi bene e vivere nelle condizioni di potersi sentire bene.

Un impulso importante è venuto dalla elaborazione, da parte delle Nazioni Unite, dell'HDI (indice di sviluppo umano). Si è trattato di un tentativo volto a individuare i fattori che contribuiscono a promuovere il benessere delle persone. Da qui la centralità che hanno le riflessioni di Sen (Sen 1985; 2000) e Nussbaum (Nussbaum 2001) sulle *capabilities* cioè sulle possibilità che gli individui hanno di perseguire i propri obiettivi e di condurre una buona vita. Una quantità adeguata di reddito disponibile è una condizione necessaria ma non sufficiente. Bisogna anche disporre di una buona salute e di strumenti di conoscenza e cognitivi che consentano di orientarsi nel mondo e di perseguire con efficacia i propri obiettivi. Ecco allora che l'indice del benessere elaborato dalle Nazioni Unite include la speranza di vita e l'istruzione. Osservare i paesi dal punto di vista dell'indicatore di sviluppo umano può riservare delle sorprese ma anche, e soprattutto, offrire spunti alternativi rispetto alla agenda politica.

Nel 2008 il presidente francese Sarkozy istituì una commissione composta da ventidue studiosi fra i quali cinque premi Nobel con il compito di elaborare una misura alternativa al Pil per la rilevazione del benessere. Da quella commissione è partito un forte stimolo alla elaborazione di indicatori compositi del benessere che tengano conto delle sue molteplici dimensioni: dal

punto di vista della dimensione materiale del benessere l'attenzione al consumo più che alla produzione, la rilevanza della distribuzione del reddito e dunque della disuguaglianza, la qualità dei servizi pubblici. Dal punto di vista immateriale la raccomandazione è di prestare attenzione alla qualità delle relazioni sociali, al tempo libero, alla sicurezza personale (Stiglitz, Sen e Fitoussi 2010).

Prosperità materiale e felicità

La questione del valore del Pil come indicatore di benessere ne richiama altre di respiro persino maggiore. Negli anni Settanta fece discutere quello che venne chiamato "paradosso di Easterlin" dal nome dello studioso che lo aveva fatto emergere: i dati disponibili mostravano che, oltre una certa soglia, gli aumenti di reddito non producevano incrementi di benessere. Era uno spunto che sollecitava le corde sensibili dei detrattori della modernità e le diagnosi che enfatizzavano il lato oscuro della modernità. Non solo la ricchezza non dona felicità ma, anzi, quello che essa comporta per essere conseguita, ha costi che supererebbero i benefici e consegnerebbe le nostre vite alla inautenticità e al vuoto delle relazioni umane.

Ora, il paradosso di Easterlin va preso per quello che è, senza enfatizzarne il senso.

Se immaginiamo quale possa essere il livello di soddisfazione degli individui in base all'inverosimile quantità di beni e servizi di cui può godere mediamente un cittadino di un moderno paese economicamente avanzato, dovremmo aspettarci un livello di soddisfazione prossimo all'estasi se non pienamente estatico. E naturalmente le cose non stanno né possono stare così. Essere mille volte più ricchi di beni e servizi di un nostro antenato di cento anni fa non può significare essere mille volte più soddisfatti e godere di un benessere mille volte superiore. E, inoltre, i livelli di soddisfazione non possono crescere indefinitamente. Tuttavia, non si deve sottovalutare l'impatto di quanto acquisito sul piano della sicurezza e del benessere materiale: i dati mostrano, indubitabilmente, che i paesi più ricchi sono più felici e che le persone più ricche sono più felici (Pinker 2018, 282).

Il fatto è che, a meno che Easterlin non abbia proprio negato che all'incremento di reddito corrisponda un qualche incremento di felicità, la parola "paradosso" è abbastanza enfatica. Quello che si mostra è che vi è un rendimento decrescente del reddito rispetto alla felicità: quando il reddito cresce da livelli bassi il corrispondente andamento della felicità registra incrementi significativi. Superata una certa soglia, agli incrementi di reddito corrispondono incrementi di felicità decrescenti che sono espressione non solo del fatto che non tutte le dimensioni del benessere possono essere "acquistate" ma anche che incrementi marginali di reddito possono comportare costi sul piano dello stesso benessere.

Il paradosso della disabilità e la dispercezione del benessere

Utili suggerimenti sulla natura del benessere possono venirci da quello che sappiamo del benessere di chi soffre di qualche disabilità o malattia cronica. Se il paradosso della felicità ci dice che chi è ricco economicamente è meno felice di quanto dovrebbe essere, il paradosso della disabilità ci dice che chi soffre di disabilità è più felice di quanto la sua condizione di handicap farebbe pensare. La disabilità non solo non esclude di fatto la possibilità di esser soddisfatti della propria vita ma le persone con disabilità che sperimentano una condizione di benessere è superiore a quanto la loro condizione lascerebbe immaginare (Albrecht e Devlieger 1999; Skoto, Levine e Goldstein 2011; Leeuwen et al. 2012). C'è chi ritiene, per altro, che la condizione di disabilità stessa possa essere fonte di felicità (Hoppe 2013).

Dunque, i ricchi sono meno felici di quanto ci aspetteremmo e le persone con handicap o malattia sono più felici di quanto si immagini.

I livelli di benessere di chi soffre di malattie e disabilità sono prova della natura davvero resiliente non solo del benessere ma dell'umanità stessa. Ed è propria questa resilienza che sembra essere sottovalutata quando pensiamo al benessere altrui.

Quello relativo alla disabilità e alla malattia più che un paradosso è una dispercezione che probabilmente è l'esito combinato dell'impatto emotivo che immagi-

niamo avrebbe la malattia e la disabilità se colpisse noi stessi (Ubel et al. 2005) ma anche, direi, dell'impatto sulla condizione emotiva dei familiari stretti di coloro a cui succede di ammalarsi. In realtà accade che dopo qualche anno dalla diagnosi della malattia o disabilità (nel caso oggetto di esame della ricerca citata si trattava di lesioni al midollo spinale) i livelli di soddisfazione della vita crescono significativamente e il giudizio sulla qualità della vita è eccellente o buono nella maggioranza dei casi. Senza esagerare la portata del dato è indubbio che il giudizio esterno è viziato da una dispercezione negativa.

La stessa dispercezione ritroviamo nel giudizio sul benessere degli altri. Esiste una propensione a rappresentarsi il mondo come un posto peggiore di quanto non sia: sovrastimiamo le cose negative e sottostimiamo quelle positive, dal tasso di vaccinazione, a quello di omicidi, da quello delle aggressioni sessuali alla disoccupazione. Qualche esempio: nell'ultima rilevazione di IPSOS gli italiani hanno collocato il proprio paese, nella classifica mondiale del Pil, al 69° posto mentre è all'ottavo; hanno detto che la percentuale di immigrati presenti nel paese è pari al 28% mentre è del 10%, ritengono che i musulmani siano il 19% della popolazione residente in Italia mentre è pari al 5%; ritengono che il tasso di disoccupazione sia pari al 38% mentre è all'11%¹. Il divario fra percezione e realtà è così pronunciato da legittimare la tesi di quanti sostengono che siamo entrati nell'epoca della post-verità, un'epoca nella quale le opinioni sono costruite su credenze diffuse (e magari pure artatamente alimentate) piuttosto che su fatti accertati e comprensione della consistenza effettiva (statistica e non impressionistica) dei fenomeni. Il tema è complesso richiamando, per altro, la questione dirimente di come si costruisce la rappresentazione della realtà sociale nella quale agiscono numerosi bias cognitivi (Kahneman 2012; Cialdini 2017; Ferraris 2017).² Esso comunque

1. <https://perils.ipsos.com/slides/index.html> (MANCA QUANDO È STATO CONSULTATO)

2. Sul tema della post-verità un punto di vista provocatorio con il quale però sarebbe necessario confrontarsi è quello di Baricco (Baricco 2018) che sostiene che la realtà virtuale, quella che lui chiama "il Game", "ha modificato il design della verità che avrebbe perso esattezza e precisione" e guadagnato "sintesi e velocità" (Baricco 2018, 274-279). Al di là della forza suggestiva della prosa dello scrittore torinese, il nucleo che mi sembra si possa estrarre da questa tesi è che se la verità è sempre rappresentata, la verità che riesce a farsi rappresentare è quella

esula dalla portata di questo contributo. Qui vi si può soltanto accennare mentre, per il nostro argomento, è importante rilevare lo scarto fra percezione e realtà a proposito del benessere soggettivo. L'hanno rilevato nel 2016 (purtroppo non lo hanno rilevato per l'Italia) e ovunque nel mondo la percentuale di gente che è "abbastanza o molto felice" è sottostimata. La sottostima media è addirittura di 42 punti percentuali³.

Lo studio del benessere dovrebbe integrare l'elemento rappresentato da questa dispercezione. C'è da ipotizzare che una più pronunciata autorappresentazione del benessere altrui come negativo abbia effetti sul proprio stesso benessere. I dati IPSOS sulla dispercezione andrebbero incrociati a livello individuale, non collettivo, con quelli della effettiva soddisfazione della vita.

La definizione e la misura del benessere

Torniamo al tema degli indicatori di benessere. Come abbiamo visto, il benessere ha bisogno di essere misurato con strumenti che ne restituiscano la complessità e a partire da una base teorica che riconosca che la prosperità materiale non è sufficiente per raggiungere quel benessere che la stessa prosperità materiale renderebbe possibile.

Già Tatarkiewicz (Tatarkiewicz 1976) aveva mostrato che il benessere è legato ai propri fattori generativi in forme difficilmente riconducibili a formule che rendano prevedibile il rapporto: nessun fattore (ricchezza, salute, relazioni sociali) sembrerebbe sufficiente e addirittura nessuno sembrerebbe necessario e nessun fattore è proporzionale, per le sue variazioni, alle variazioni nei livelli di benessere. Questo potrebbe spiegare la spinta a indirizzare la ricerca verso la rilevazione diretta del benessere soggettivo e cioè del livello di soddisfazione percepito dagli individui.

In letteratura e nella ricerca sociale e psicologica si distingue la dimensione cognitiva del benessere da quella affettiva (Kahneman 2012, 526-535). Un conto è come uno valuta la propria condizione di vita un altro è come egli vive quotidianamente la propria con-

dizione: nel primo caso ciò che viene chiamato in causa è la valutazione che ciascuno fa della propria vita, nel secondo caso si tratta delle emozioni che ciascuno vive giorno per giorno. Le due dimensioni non sono né teoricamente né di fatto associate. Si può avere una vita pienamente soddisfacente ma quotidianamente segnata da stress, o essere scarsamente soddisfatti della propria vita senza per questo vivere quotidianamente emozioni negative.

Diener ha proposto una definizione del benessere soggettivo che tenga conto della dimensione cognitiva e di quella affettiva, distinguendo, relativamente a quest'ultima, le emozioni negative e quelle positive (Diener 1984). Il benessere sarebbe dunque la risultante della valutazione che si fa della propria vita (che possiamo ipotizzare essere fortemente legata al giudizio sulla significatività, pienezza, adeguatezza alle aspettative) e di quali emozioni quotidianamente la accompagnano.

Il benessere rilevato

Per quanto riguarda la prima dimensione, quella cognitiva, una delle più impiegate è la scala di Cantril che rileva il giudizio del soggetto rispetto alla propria soddisfazione. Si tratta di una autovalutazione per la quale si chiede all'intervistato di attribuire un punteggio da 1 a 10 al proprio livello di soddisfazione per la propria vita in generale.

Se usiamo i dati del World Happiness Report raccolti dalla Gallup possiamo osservare l'evoluzione nel tempo dei tre aspetti del benessere che abbiamo sopra discusso: l'autovalutazione, le emozioni positive e le emozioni negative (Helliwell et al. 2019).⁴

Il benessere soggettivo, cioè la dimensione della valutazione del proprio benessere, ha conosciuto, su scala mondiale, una dinamica per la quale, se consideriamo come unità di analisi i paesi, è sostanzialmente migliorato rispetto alla prima rilevazione che risale al 2006. Se, invece, consideriamo come unità di analisi gli individui (con quella che gli autori chiamano "misura del benessere ponderato"), il livello di soddisfazione è diminuito specie a partire dal 2014.

che soddisfa i requisiti di semplicità ed effetto imposti dalla logica dei new media.

3. <https://bit.ly/2TKpnIN>, slide n. 8.

4. <https://worldhappiness.report/>

La valutazione soggettiva della felicità è diminuita secondo l'indicatore della popolazione mondiale ponderato, invece la media della felicità è cresciuta se non si pondera la popolazione cioè se non si calcola la media complessiva mondiale attribuendo pesi diversi alle diverse medie in base alla numerosità della popolazione del paese di riferimento. Questa differenza ci dice che, complessivamente, la popolazione nel mondo è meno soddisfatta, mentre, se consideriamo come unità i paesi del mondo, la soddisfazione è aumentata. In breve, sono aumentati i paesi la cui popolazione è soddisfatta ma è aumentata la popolazione insoddisfatta.

I dati relativi alle altre due dimensioni del benessere sono coerenti con quelli relativi alla soddisfazione in generale. Le emozioni positive declinano seppur di poco mentre quelle negative aumentano sensibilmente.

Il Rapporto indaga queste due dimensioni con la domanda che rileva se l'intervistato ha sperimentato certe sensazioni nella gran parte della giornata precedente l'intervista stessa, in particolare le sensazioni di rabbia, preoccupazione e tristezza⁵. Mentre quelle positive o sono stabili o declinano (felicità, risate, divertimento). L'incremento dei *negative affect* è costante dal 2010. Nei paesi europei e negli Usa sono diminuite le emozioni positive e sono cresciute quelle negative.

Felicità e benessere

La felicità è oggi rilevata attraverso l'insieme degli indicatori del benessere soggettivo che, come abbiamo visto, si compone delle dimensioni della soddisfazione per la vita e delle emozioni vissute nella quotidianità. Se concentriamo l'attenzione sulle aree semantiche della felicità e della soddisfazione potremmo rilevare zone di mancata sovrapposizione. Sono interessanti i dati del World Value Survey perché qui i ricercatori fanno due domande distinte rispetto alla felicità e alla soddisfazione⁶. Se ci limitiamo ai dati italiani ne viene fuori che non tutti i felici sono soddisfatti e non tutti gli infelici sono insoddisfatti della loro vita: più di

una persona felice su dieci si dice insoddisfatta della propria vita e tre persone infelici, su dieci, si dicono soddisfatte.

| | Poco o per nulla soddisfatti | Molto o abbastanza soddisfatti |
|---------------------------|---------------------------------|-----------------------------------|
| Molto o abbastanza felici | 12,1 | 87,9 |
| Poco o per nulla felici | 70,5 | 29,5 |
| Totale | 17,8 | 82,2 |

Soddisfazione per la propria vita e sentimento di felicità_Italia 2005-2009. Fonte: World Values Survey Wave 5: 2005-2009.

Chiedere a una persona se è soddisfatta della propria vita non è la stessa cosa che chiedergli se è felice, sono due dimensioni del benessere che vanno distinte. Concettualmente essere soddisfatto significa che si giudica di stare vivendo in una condizione che corrisponde ai desideri, qualcosa che conferisce pienezza di significato alla propria vita in una prospettiva che ne coinvolge il senso. La felicità, invece, attinge a una dimensione ulteriore che riguarda la sfera propriamente emotiva che viene approssimativamente rilevata con le domande sui sentimenti provati di allegria, divertimento, felicità stessa. Ecco perché le due domande offrono risposte non pienamente sovrapponibili.

È curiosa ma anche significativa la differenza di effetto dell'aver figli sulla soddisfazione e sulla felicità. I dati WVS per l'Italia ci dicono che chi ha figli è più felice di chi non ne ha. Le cose però cambiano col numero dei figli. Chi ne ha uno è più spesso felice di chi ne ha due ma chi ne ha più di due è meno spesso felice di chi non ne ha affatto. La soddisfazione ha un andamento diverso. Sono meno soddisfatti quelli che hanno un figlio rispetto a chi ne ha più di uno e rispetto a chi non ne ha. Poi, addirittura, la soddisfazione non cambia con l'aumentare del numero dei figli, chi non ne ha è più soddisfatto ma chi ne ha, è più soddisfatto se ne ha due o più di due. Quindi avere più figli ha un impatto negativo sulla felicità, impatto che, invece, non ha sui livelli di soddisfazione per la propria vita.

Questa differenza può essere ricondotta proprio alla differenza fra le due aree di significato dei concetti di felicità e soddisfazione. Mentre questa attinge

5. Il dato va letto come quota di popolazione che ha sperimentato quelle emozioni, per cui un indice di *negative affect* pari a 0,3 significa che il 30% degli intervistati ha risposto di sì alla domanda se ha provato, il giorno prima, quella emozione.

6. <http://www.worldvaluessurvey.org/wvs.jsp>

propriamente alla dimensione cognitiva della valutazione della propria vita, quella richiama la dimensione emotiva vissuta nella quotidianità ed è probabilmente per questo che troviamo lo scarto fra chi è felice e chi è soddisfatto e che emerge proprio in relazione a una delle condizioni come l'avere figli, che ha più impatto sul significato della vita ma anche sulla sua dimensione emotiva.

Il benessere rilevato in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, i dati del World Happiness Report 2019 ci dicono che la soddisfazione per la vita è in ripresa ma ha subito un crollo verticale negli anni successivi alla crisi finanziaria del 2008 mentre è aumentata la diffusione di emozioni negative. In particolare, come vedremo più avanti, le emozioni negative hanno subito una impennata ad inizio degli anni dieci.

La conferma dell'andamento della soddisfazione per la vita ci viene dai dati Istat benché l'anno della prima rilevazione sia il 2010. Essi registrano una sensibile diminuzione con una ripresa che si mostra abbastanza significativa dopo il 2015 esattamente come il WHR.

A cosa attribuire questo andamento del benessere in Italia?

Mentre i livelli di soddisfazione sono sensibili ai fattori consueti quali reddito, occupazione, stato civile, età, istruzione, la stessa cosa non può dirsi rispetto alle variazioni nel tempo di questi stessi livelli: chi ha redditi più alti, chi ha livelli di istruzione più alti, chi è più giovane, chi è coniugato, chi ha figli, chi ha una occupazione, ha livelli di soddisfazione più alti. Non sembra, invece, che le variazioni nel tempo di questi livelli siano peculiari di qualcuna di queste categorie: non i più giovani o i meno giovani, non chi ha famiglia rispetto a chi non ne ha, non chi ha redditi più bassi rispetto a chi ne ha di più alti, non chi è meno istruito rispetto a chi lo è di più⁷.

A dispetto di quanto ci si potrebbe aspettare in base al paradosso di Easterlin (o a una sua semplicisti-

ca interpretazione) la soddisfazione è molto sensibile all'andamento del reddito.

La curva della soddisfazione segue la curva del reddito. Le categorie che hanno risentito di più della contrazione dei redditi successiva alla crisi del 2008 sono soprattutto i lavoratori indipendenti e i disoccupati.

In particolare, va concentrata l'attenzione sui primi perché la dinamica dei loro redditi ha un andamento particolarmente significativo. Come mostra il grafico sopra, prima del 2008 il reddito cresce per quasi tutti ma per i lavoratori indipendenti cresce più degli altri. Cresce del 20% fino al 2010 e poi improvvisamente si riduce perdendo in due, tre anni la metà di quanto guadagnato negli anni precedenti. Quindi un periodo di rapida espansione è stato seguito da un periodo altrettanto rapido di contrazione consistente del reddito.

I lavoratori autonomi che registrano gli incrementi di reddito più significativi sono quelli con la licenza elementare o senza titolo (+36%) e i laureati (+27%) (dunque sia artigiani e commercianti sia i liberi professionisti). Ma sono anche quelli che registrano una contrazione dei redditi più consistente: -34% e -27%.

Questa dinamica dei redditi suggerisce l'ipotesi che per queste categorie sociali si sia innescato un meccanismo sociale e psicologico di aspettative crescenti improvvisamente tradite dalla crisi economica e dal tracollo dei redditi con conseguente frustrazione delle speranze riposte nel futuro. Questo può spiegare la dinamica dell'altra componente del benessere, vale a dire quella delle emozioni negative.

I dati Gallup sulle emozioni negative sono le risposte alla domanda se durante gran parte della giornata precedente l'intervista la persona intervistata ha provato emozioni negative come rabbia, preoccupazione, tristezza. Risulta che in Italia c'è stata una impennata delle emozioni negative a partire dal 2010 seguita da una leggera contrazione e un'altra impennata nel corso del 2018.

Le variazioni nel tempo della frequenza delle emozioni negative suggeriscono la presenza di fenomeni socialmente condivisi che possano spiegarle. La dina-

7. <http://dati.istat.it/>.

mica di queste emozioni non è estranea alla sicurezza percepita e alla diffusione dei reati. Fa una certa impressione la sovrapposibilità della curva di distribuzione delle emozioni negative con quella dei furti in appartamento.

Credo sia questo uno dei nuclei del malessere della società italiana di oggi: la diffusione di sentimenti negativi. I redditi medi sono improvvisamente diminuiti e, negli stessi anni, si sono diffusi specifici comportamenti criminali con un forte impatto emotivo come i furti in appartamento e i borseggi, che hanno seminato ansia e rabbia.

Il punto è provare a individuare quali sono i gruppi sociali più investiti da questi *negativi affect*.

La peculiare crisi della classe media

Uno dei fattori indicati come possibile causa del diffondersi di emozioni negative è la disuguaglianza. Scheler spiega il diffondersi del risentimento come conseguenza di uno scarto fra l'uguaglianza proclamata e la disuguaglianza effettiva (Tomelleri 2010) e dunque con la frustrazione di aspettative di carattere eminentemente sociale e legate ai processi di riconoscimento sociale. La frustrazione della aspettativa di essere riconosciuti come uguali genererebbe risentimento sociale. La condivisione di questo sentimento di frustrazione e di risentimento sarebbe poi alla base dello sviluppo di una coscienza di classe e della mobilitazione politica collettiva.

Questa impostazione si coniuga con la teoria della deprivazione relativa e dei gruppi di riferimento che offrono una declinazione più empirica. La frustrazione sarebbe una conseguenza del mancato raggiungimento, da parte di individui e gruppi, degli standard di possesso di risorse sociali (teoria della deprivazione relativa) posseduti da altri individui e gruppi assunti come riferimenti ideali e modelli verso la cui condizione tendere (teoria dei gruppi di riferimento).

C'è dunque da chiedersi se il ceto medio è insoddisfatto perché si confronta con altre categorie e quindi a causa del meccanismo della deprivazione relativa e dei gruppi di riferimento oppure semplicemente perché si confronta con il proprio passato o con le pro-

prie aspettative frustrate. Se avessimo dati longitudinali forse riusciremmo ad approssimarci alla risposta. Comunque, lo scadimento di status può far soffrire non solo e forse neanche tanto sul piano del confronto sociale ma sul piano delle aspettative deluse e del confronto con la propria posizione perduta.

Se la diffusione dei *negative affect* di questi anni è legata alla frustrazione e al risentimento della classe media autonoma, il modello esplicativo delle disuguaglianze crescenti non sembra calzare perfettamente. La frustrazione riguarderebbe di più le aspettative future di benessere che quelle relative alla eguaglianza rispetto a standard di benessere di certi gruppi sociali assunti come riferimento. Inoltre, si tratterebbe di una frustrazione di aspettative nutrite da un repentino miglioramento delle condizioni di reddito degli anni immediatamente precedenti. Quasi una bolla di aspettative.

Prima la situazione dei lavoratori indipendenti è significativamente migliorata e poi è improvvisamente declinata per cui sono cresciute a dismisura le aspettative ed è da ritenere che sia stato il crollo rovinoso successivo ad aver generato sentimenti di frustrazione e di rabbia non tanto le disuguaglianze o la deprivazione relativa.

Quella maggiormente investita dalla crisi è la classe media minacciata e precarizzata dalla concorrenza globale, dai centri commerciali, dall'e-commerce, dei residenti nei quartieri e vie una volta commerciali oggi colonizzati dai negozi cinesi, dalla Movida, dall'effetto ruggine, dalla microcriminalità che insidia la sicurezza quotidiana.

E dunque il risentimento di oggi non sarebbe il risentimento dei subalterni, quello verso aspettative di eguaglianza frustrate. Sembrerebbe più il risentimento di strati integrati della popolazione esito delle loro aspettative frustrate da un improvviso declino economico che fa seguito ad una improvvisa crescita. Un risentimento, come abbiamo detto, da bolla psicologica.

Arnaldo Bagnasco sottolinea come la classe media si definiva non solo per la medietà della propria posizione nella gerarchia sociale ma, dinamicamente, per la sicurezza della prospettiva di acquisizione e conservazione di quella medietà sul piano dei redditi, dei consumi e dell'istruzione e della sicurezza (Bagnasco

2016). È proprio questa aspettativa positiva, questa disposizione speranzosa di accesso a standard di riconoscimento sociale e di sicurezza, quello che il ceto medio sembra avere perduto⁸.

Conclusioni

Le considerazioni fin qui svolte hanno carattere ipotetico. Sono suggerite dai dati ma gli stessi dati non consentono di giungere a conclusioni assertive per le quali sarebbe necessario poter disporre di dati ulteriori. La temperie contemporanea richiama, comunque, le scienze sociali a prestare particolare attenzione alla dimensione affettiva ed emozionale della vita sociale per la centralità che essa ha nell'orientare atteggiamenti, opinioni e condotte e, conseguentemente, scelte sul piano collettivo.

Bibliografia

- Albrecht, Gary L., e Patrick J. Devlieger. 1999. "The Disability Paradox: High Quality of Life Against All Odds." *Social Science & Medicine* 48: 977-988. DOI: 10.1016 / s0277-9536 (98) 00.411-0.
- Bagnasco, Arnaldo. 2016. *La questione del ceto medio*. Bologna: il Mulino.
- Baricco, Alessandro. 2018. *The Game*. Torino: Einaudi.
- Cialdini, Robert B. 2017. *Le armi della persuasione*. Milano: Giunti.
- Diener, Ed. 1984. "Subjective well-being." *Psychological Bulletin* 95: 542-575.
- Ferraris, Maurizio. 2017. *Postverità e altri enigmi*. Roma-Bari: Laterza.
- Guilluy, Christophe. 2019. *La società non esiste*. Milano: LUISS.
- Helliwell, John F., Richard Layard, e Jeffrey D. Sachs. 2019. *World Happiness Report 2019*. New York: Sustainable Development Solutions Network.
- Hoppe, Silke. 2012. "Chronic Illness as a Source of Happiness: Paradox or perfectly normal?." *Health, Culture and Society* 5 (1): 265-278. Disponibile all'indirizzo: <http://hcs.pitt.edu/ojs/index.php/hcs/article/view/138>. DOI: <https://doi.org/10.5195/hcs.2013.138>.
- Kahneman, Daniel. 2012. *Pensieri lenti e veloci*. Milano: Mondadori.
- van Leeuwen, Christel M.C., Marcel W. M. Post., Floris W.A. van Asbeck, Helma M. H. Bongers-Jansen, Lucas H. V. van der Woude, Sonja de Groot, e Eline Lindeman. 2012. "Life satisfaction in people with spinal cord injury during the first five years after discharge from inpatient rehabilitation." *Disability and Rehabilitation* 34 (1): 76-83. DOI: 10.3109/09638288.2011.587089.
- Nussbaum, Martha. 2001. *Diventare persone*. Bologna: il Mulino.
- Pinker, Steven. 2018. *Illuminismo adesso*. Milano: Mondadori.
- Sen, Amartya K. 1985. *Commodities and Capabilities*. Amsterdam: North Holland.
- . 2000. *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Skotko Brian. G, Susan P. Levine, e Richard Goldstein. 2011. "Self-perceptions from people with Down syndrome." *American Journal of Medical Genetics* 155: 2360–2369.
- Stiglitz Joseph E., Amartya K. Sen, e Jean-Paul Fitoussi. 2010. *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*. Milano: Rizzoli.
- Tatarkiewicz, Wladyslaw. 1976. *Analysis of happiness*. Hague: Martinus Nijhoff.
- Tomelleri, Stefano. 2010. "Una sociologia delle emozioni: il risentimento." *Studi di sociologia* 1: 3-15.
- Ubel, Peter. A., George Loewenstein, Norbert Schwarz, e Dylan Smith. 2005. "Misimagining the unimaginable: The disability paradox and health care decision making." *Health Psychology* 24 (4, Suppl): S57-S62.

8. C'è da chiedersi se davvero la crisi della classe media sia una conseguenza della sua marginalizzazione rispetto alle élite, come sostiene Guilluy e dunque una conseguenza dell'accentuarsi delle disuguaglianze rispetto a gruppi socialmente sovraordinati o non l'esito del tradimento delle aspettative nutrite dalla crescita economica degli anni precedenti